



varie

copia

Dona Neuza.com.br

Abita al decimo piano di un palazzone e vorrebbe far saltare quello di fronte, più basso ma che le toglie la vista. O traslocare e trasferirsi lì all'ultimo piano. Poi ci ripensa: il suo regno è qui.

di **Alessandro Dell'Aira**

Da casa sua non si esce gli stessi. Abita al decimo piano di un palazzone di Alto da Lapa, più o meno dove il Pinheiros entra nel Tietê e le loro acque torbide si lasciano dietro il cuore della metropoli. Dona Neuza vorrebbe far saltare il palazzo di fronte, che è più basso del suo ma le toglie una fetta di vista. O traslocare e trasferirsi lì all'ultimo piano. Poi ci ripensa: no, il suo regno è qui. *The very heart of it*. Si mette in posa sul balcone: sembra Liza Minnelli con ai piedi New York.



Settantotenne, vedova e felice. Da sposata è stata felice e non vede perché non debba più esserlo ora che ad ogni tramonto lui la saluta dal Pico de Jaraguá. Ha sempre i suoi baffoni color nuvola. Questa casa è un archivio tenero e profondo, con tante cartelle blu da contabile piene di fogli manoscritti e stampati. Marito, moglie, figli, nipoti, ora qui c'è lei sola a custodire un lungo cammino percorso insieme. L'età del corpo non conta, è questione di giri. Dona Neuza è un vinile che a settantotto gira più forte che a trentatré o a quarantacinque. E non da ieri ha scoperto il blog. Ne ha aperto uno personale: *vovoneuza.blogspot.com*. Saramago può averne uno e lei no?

Chiamarsi nonna in rete, *vovô*, l'ha ringiovanita. Così di blog ne ha aperto un altro: *TopBlog/Metrópole*, dedicato a San Paolo. Un blog d'amore. La Minnelli per New York non lo ha fatto, con tutti i fan che la città le ha regalato. Dona Neuza non ha fan, ha seguaci: quattrocentoventiquattro alla chiusura di questo pezzo, in aumento costante. Il web è l'extranet di dona Neuza. Ciò che di suo in rete non c'è è archiviato in casa. Quando viene un amico lei apre un vecchio armadio stipato di cartelle e tira fuori un rotolo con pompa e circostanza. È il suo albero genealogico.

Dopo le indagini negli archivi pubblici ha spedito sciami di mail e sms a parenti, conoscenti e conosciuti, intrecciando memorie superficiali e profonde, vicine nel tempo e lontane nello spazio. Due secoli di albero, duecentotredici rami. Ora però non ce la fa più: tra divorzi e *open families* non è più tempo di alberi genealogici. Non c'è armadio che tenga, sono grovigli di mangrovie.

E a proposito di alberi: dona Neuza, biologa in pensione, ha salvato la *figueira* della palazzina Glette, che dal '37 al '69 fu sede della gloriosa facoltà paulistana di storia naturale, chimica e psicologia sperimentale. Lanciò l'allarme subito dopo il colpo di mano di una banda di ignoranti. La palazzina fu demolita, ma prima che l'albero facesse la stessa fine lei piantò un casino da otto con una pattuglia di ex alunni. Abbiamo tutti studiato qui, nessuno tocchi la *figueira*. E non l'hanno toccata, tanto è vero che prospera nello studio di dona Neuza, in cornice tra la stampante e lo schermo del computer.



Ma ci sono i *cupins*, che fanno fuori anche le sequoie. Che si fa? Si prende una scala, si prelevano i virgulti migliori e li si mette a dimora nel campus dell'Università di San Paolo. Con pompa e circostanza, in zona sacra. Dona Neuza fa tutto cantandosi in testa la marcia di Edwar Elgar, inno dei laureati d'America. Il suo impegno di biologa militante riproduce la vita. È tutela della memoria, più fertile di certi studi accademici che riproducono se stessi.

Sul tavolo da pranzo c'è chi stende tovaglie ricamate. Lei ci tiene sottovetro la pianta quadrettata di San Paolo, su cui naviga aiutandosi con l'indice dei nomi che sta in cucina. Cenare con lei, in cucina, è un piacere d'altri tempi. *Escondidinho* di carne secca, aglio cipolle crema di latte e mandioca, e una salsa color zafferano che non finisce mai, roba da nozze di Cana. Dona Neuza fa litri di quella salsa, per regalarla agli amici. La ricetta non l'ha mai scritta. Ce l'ha in testa, al sicuro sotto i capelli bianchi.



I segreti accessibili sono in sala da pranzo: il baule degli oggetti e il bauletto delle schede. Il signor Pessoa, col suo baule pieno di gente, era un disordinato. In questo baule c'è anche il bolerino del giorno delle nozze e il 45 giri con la trascrizione della cerimonia del '53, un omaggio del fotografo agli sposi, e per sicurezza la minicassetta, e per backup il cd con la trascrizione del nastro. Il tutto linkato con una fettuccia di seta verde. Nel bauletto ci sono solo schede. Da una scheda qualsiasi: "La prima *transa* non si scorda mai, specie se con il primo e unico amore.

Come esigevo il contesto di allora, e la mia formazione familiare, accadde nella notte di nozze, con la tranquillità dell'ambiente e l'ansia per la cosa nuova. La passione poté essere appagata. In casa nostra, senza problemi.

Senza colpe né timori. Perfetto. Diventai 'donna' nel modo più felice. Del *café da manhã* non mi ricordo (credo che non ci fu), ma del pranzo mi ricordo: sugo di pomodoro, piselli e uova preparate da me. Il primo nostro pasto da sposati".

Un gesto dopo l'altro, dona Neuza esibisce gli oggetti, le schede e le foto. Svela tanti segreti. Gli amici sono tanti che in rete li ha divisi in gruppi. Alcuni unisex, come le "Seminovas", battagliere e sulla breccia come lei. L'ultimo gruppo è "Amigos 2009". Teste fine, gente di terza età che ha ingranato la quarta senza frizione. Bisogna saperlo fare, se no che grattate. Quante marce ha l'età? Dopo la mezza, da noi viene la *maior*. Qui invece si chiama *a melhor idade*. Qui tutto è positivo, *melhor* suona quasi come *maior*, e allora perché non chiamarla *melhor idade*? Dona Neuza è positiva ma senza eufemismi. Preferisce *longev/idade*, *divers/idade*, *oportun/idade*.

Con lei non si invecchia, neppure a tavola sparcchiata. Ha educato alla memoria generazioni di paulistani. Ama l'arte figurativa, i classici della letteratura e della musica. Conversare con lei è come fare musica da camera, senza stecche e fraintendimenti. In scioltezza, perché nove volte su dieci il difetto di comunicazione è la coda di paglia degli ipocriti. Finché qualcosa non si inceppa quando dona Neuza, sulla soglia di casa, trasmette un segreto. Non è la ricetta della salsina. Come don Francisco José de Goya y Lucientes, come Meister Ludwig van Beethoven, dona Neuza Guerreiro de Carvalho è dura d'orecchio.



Con le note non ha problemi, con le voci altroché. Così dice. Sarà questione di frequenze, ma non si spiega solo con le leggi dell'acustica. C'è soprattutto l'arte di captare il pensiero altrui attraverso il linguaggio corporeo. Così viene da pensare, sulla porta del regno, quando uno l'abbraccia e si congeda con un po' di imbarazzo e la voglia di quei pochi secondi di silenzio compresso, nella tromba dell'ascensore, prima di ripiombare nel fracasso dei veri duri d'orecchio: quelli che nei rapporti umani consumano la vita senza alimentarla e si contentano di ricevere più di quanto, volendo, non siano in grado di trasmettere.

10.9.2009

Nella stessa categoria:

- Deprecabili quegli anni (di D. Poli e A. Andreini)
- L'isola delle meraviglie (di Claudia Di Meo)
- L'orologio (di Christiana de Caldas Brito)
- Una Michelin da fuoristrada (di Ana Paula Torres)
- Accordo Musibrasil - Igieesse (di Antonio Forni)

Altri articoli in categoria varie

Stampa questo articolo

Discuti questo articolo nel forum



Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo

Appuntamenti

Edizioni Precedenti

Pubblicità



Siti interessanti

Luoghi di ritrovo

in Italia

in Brasile

la cucina brasiliana

offerte viaggi

siti

utilità

Musica

generi musicali

musicisti

strumenti

festival in Italia

scuole di samba

siti e riviste web

promotori eventi

varie

Letteratura e poesia

libri in italiano

Arti e musei

Cinema

Architettura

Fotografia

Università

Tradizioni e Storia

danza e teatro

cultura afrobrasiliiana

antropologia e storia

carnevale

Cerca con Google